

s sfide che i tempi nuovi impongono.

Kaswalder (Vipiteno) porta il cordiale saluto delle Sezioni del Trentino-Alto Adige che lo hanno candidato e si augura che, qualunque sia il risultato, sia un buon risultato per il CAI.

Pinelli (Roma) ricorda la storica ascensione di Quintino Sella e compagni al Monviso che determinò poi l'intenzione di fondare anche in Italia un club di alpinisti; sottolinea che il CAI odierno è certamente molto diverso dal club dei fondatori perché il mondo è cambiato, perché la società è cambiata, perché le mentalità, i costumi, le aspirazioni e i bisogni della gente non sono più quelle di allora. Ritiene tuttavia che, al di là delle differenze che sono innegabili, il sodalizio debba rimanere fedele nella sostanza — anche se non sempre nella forma — agli ideali nobilissimi che animarono i padri fondatori e ad essi ispirarsi nelle scelte di oggi. Esorta quindi a non dimenticare mai che dietro alla nascita del CAI c'era un progetto di impegno civile che trascendeva al semplice piacere di andare per monti: la frequentazione assidua della montagna era intesa anche come un mezzo capace di contribuire alla formazione morale dell'italiano nuovo, cittadino di uno Stato appena costituito. Il Club alpino appena costituito attribuiva a se stesso, nel momento in cui si affacciava sulla scena della Storia, anche la missione culturale di amalgamare, in un insieme coerente, le diversità regionali e di dissipare le diffidenze e le incomprensioni localistiche per giungere a realizzare un'identità nazionale in cui tutti potessero riconoscersi. Non a caso, ricorda, uno dei compagni di salita al Monviso di Quintino Sella fu il deputato calabrese Baracco il quale, fra l'altro, risultò athleticamente il migliore del gruppo.

Tornando alla situazione attuale, ritiene che il CAI non possa sottrarsi alle proprie responsabilità civili e afferma a maggior ragione che il CAI non deve voltare le spalle alla sua missione educatrice anche in questa dimensione intrinsecamente unificante. Per fare ciò, il segnale significativo ritiene possa essere oggi quello di potenziare la sua presenza culturale nel Paese attraverso l'esempio, attraverso comportamenti coerenti e lungimiranti di inequivocabile significato emblematico e invita i delegati a fare la scelta più opportuna per l'elezione del Vicepresidente. Ricorda che, a prescindere dal valore dei singoli candidati proposti per la Vicepresidenza, che definisce tutti degni allo stesso modo dell'incarico, uno solo è proposto dal Convegno centro meridionale e insulare, Convegno che da molti anni non è rappresentato all'interno del Comitato di presidenza. Invita quindi a votare per Filippo Di Donato.

Colorizio (L'Aquila) si presenta come Presidente della Sezione di L'Aquila, e sottolinea il proprio orgoglio d'essere figlio della terra d'Abruzzo. Ricorda che il candidato alla Vicepresidenza del Convegno CMI, Di Donato, è abruzzese e sottolinea il determinante contributo

fornito da Di Donato per la crescita dell'escursionismo nel Sodalizio invita pertanto i delegati a votarlo quale Vicepresidente.

Il **Presidente dell'Assemblea**, esauriti gli interventi, invita i delegati a votare per eleggere il Vicepresidente generale.

I delegati si presentano alle postazioni rispettivamente già utilizzate per la verifica dei poteri e presso le quali sono stati successivamente allestiti i seggi elettorali. Le operazioni di voto avvengono sotto il controllo del Presidente e degli scrutatori, mediante le schede appositamente predisposte dal Comitato elettorale, in conformità alle prescrizioni del Regolamento generale.

I risultati sono i seguenti:

Votanti 502; voti validi 502. Hanno ottenuto voti:

Di Donato 134; Kaswalder 76; Rava 292.

Il **Presidente dell'Assemblea** proclama pertanto eletto Luigi Rava Vicepresidente generale del Club alpino italiano.

Rava interviene per ringraziare tutti coloro che gli hanno dato fiducia e si augura di non vanificare questa loro fiducia, ma in particolare desidera fare un ringraziamento a Romci del Convegno toscano emiliano-romagnolo, che era il candidato della delegazione toscana e che si è ritirato per lasciargli il posto; dice di essergli molto riconoscente. Infine ringrazia Gibertoni, pure del medesimo Convegno, che dopo sei anni lascia l'incarico.

Punto 8

Gramegna (Segretario generale) ritiene la relazione accompagnatoria del Presidente generale riportata sul libretto dell'Assemblea esaustiva per illustrare il bilancio 1995. Premette che si limiterà a richiamare sinteticamente solo gli aspetti più significativi. Ricorda che il 1995 è stato un anno che si è presentato subito problematico: in primo luogo l'imprevedibile aumento del costo della carta, poi la decurtazione del 5% dei contributi dello Stato, infine la sofferenza del rapporto tra contributo assicurativo versato dai soci e costi reali. Comunica che per tamponare questi imprevisti si è fatto fronte con interventi di tipo tecnico per quanto riguarda la stampa sociale, con forme di risparmio per quanto riguarda le attività degli OTC e ancora la stampa sociale, ma l'aiuto più concreto è venuto dall'incremento del numero dei soci che ha permesso di registrare un consuntivo positivo di L. 240 milioni rispetto alle previsioni di bilancio. Aggiunge che gli indici tecnici misuratori dell'efficienza e dell'efficacia dell'Ente consentono di sottolineare un significativo miglioramento dell'autonomia contributiva, che passa dal 57% nel 1994 al 59% nel 1995, e un notevole incremento dell'autonomia finanziaria, che passa dal 64% al 75,6%, che devono essere lette come segnale di fiducia relativamente alle potenzialità del nostro corpo sociale e della nostra struttura organizzativa e gestionale. Giudica inoltre di particolare interesse il confronto tra il consuntivo del 1994 e il con-

suntivo 1995 che vede un aumento di tre punti percentuali delle entrate per quote associative; inoltre si registra un aumento del 3% delle uscite per attività OTC e istituzionali sul totale delle uscite e commenta che si è saputo in qualche modo amministrare meglio, tanto che sono diminuite del 2,3% sul totale delle uscite le uscite per il funzionamento della sede dell'Ente e per contributi e assicurazioni. Fa presente inoltre che sono stati contenuti i residui.

L'avanzo finanziario dell'esercizio '95 è stato di L. 187 milioni, di cui L. 146 milioni destinati alla copertura delle spese necessarie per la realizzazione del nostro centro polifunzionale Bruno Crepaz al Passo Pordoi e L. 41 milioni destinati all'acquisto di un immobile per la sede centrale dell'Ente. Pertanto i 187 milioni di lire dell'avanzo finanziario 1995 confluiscono nell'avanzo di amministrazione portandolo a 2.423.605.335 lire.

Brusadin (Presidente del Collegio dei revisori dei conti) informa che il Collegio dei revisori come di consueto ha predisposto una relazione, che peraltro è riportata integralmente sul libretto in mano ai delegati. Propone pertanto di darla per letta e informa invece sull'attività del Collegio che nel 1995 si è riunito 14 volte e quindi ha avuto modo di verificare via via le operazioni che si sono svolte durante l'esercizio e alla fine dell'anno. Pertanto in seguito a queste verifiche, ai controlli effettuati durante tutto l'esercizio, riferisce che il Collegio è in grado di esprimere parere favorevole all'approvazione del bilancio consuntivo del Club alpino italiano per l'esercizio 1995.

Il **Presidente dell'Assemblea**, non essendoci richieste d'intervento, pone in votazione il bilancio consuntivo 1995 con le relazioni accompagnatorie. Il bilancio è approvato all'unanimità.

Punto 9

Maver (Consigliere centrale) invita i delegati presenti a non stupirsi di vedere che il Consiglio centrale ha ritenuto di presentare una propria mozione finalizzata ad ottenere dai soci un contributo straordinario da destinare al Fondo pro rifugi, visto che non molto tempo fa questa stessa Assemblea aveva respinto una soluzione del genere ed aveva optato su contributi esterni, di non soci, di Enti territoriali e finanziari. Illustra le gravi ragioni che hanno portato il Consiglio centrale a riprendere la strada dell'autofinanziamento. Intanto ricorda che il patrimonio rifugi necessita di interventi urgenti legati alle nuove normative di legge relative agli adeguamenti igienico sanitari, di sicurezza ed antincendio; poi fa presente che oltre ai costi da affrontare per tali adeguamenti vi è stata una contrazione del 20% del contributo da parte dello Stato; infine ricorda che il tentativo di ottenere un contributo obbligatorio da parte dei non soci è caduto per motivi fiscali e che si è dovuto ripiegare sul contributo volontario.

Riferisce quindi che la Commissione centrale rifugi e opere alpine, in colla-

borazione con gli omologhi OTP, grazie a una serie di proficui incontri con le sezioni proprietarie, ha proposto al Consiglio centrale più ipotesi d'intervento: da quella di cercare di ottenere esenzioni fiscali e trattamenti normativi che tengano realmente conto della particolarità dei rifugi e della natura di servizio agli stessi connessa a quella di premere sugli enti locali per ottenere contribuzioni mirate, a quella di riconsiderare il contributo ora volontario da parte dei non soci individuando però nuovi metodi di informazione. Infine è stata presa in considerazione l'opportunità di chiedere ai soci di intervenire in modo concreto con una contribuzione straordinaria.

Tutte queste vie sono sembrate pertinenti e percorribili anche se con prospettive di tempi e di risultati assai diverse. Fra tutti, il contributo dei soci, se pur limitato, è sembrato il più sicuro, certamente il più tempestivo in una situazione di emergenza. Inoltre tale scelta comporta sicuramente alcuni problemi perché vi sono soci che appartengono a sezioni non proprietarie di rifugi e altri a sezioni proprietarie; nel primo caso i soci devono cogliere un messaggio solidaristico ed evitare di fare rilievi pensando che la propria sezione non possiede rifugi; nel secondo caso si tratta anche di fare eventualmente un doppio sacrificio perché alcune sezioni proprietarie hanno già programmato e richiesto ai propri soci un contributo diretto e mirato. Comunica quindi che il Consiglio centrale, al termine di diversi approfondimenti, ha fatto la propria scelta, che è quella della delibera del 30.3.1996 — pubblicata sul libretto dell'Assemblea — integrata nella riunione consiliare dell'11.5.1996. Ricorda quindi l'impegno doveroso di operare presso i non soci, l'impegno di attivarsi presso le autorità legislative per ottenere trattamenti normativi e fiscali rispondenti alla realtà dei rifugi, ma soprattutto l'invito a tutti i soci — di sezioni proprietarie o non di rifugi — a contribuire a favore del mantenimento e dell'adeguamento di un patrimonio che è idealmente comune.

Conclude sottolineando l'aspettativa del Consiglio centrale: approvare la proposta del contributo straordinario avrà il significato d'aver dato una prova di solidarietà all'interno del Sodalizio, tra soci di Sezioni proprietarie di rifugi e soci di Sezioni non proprietarie, ma avrà pure il significato di confermare la volontà di non fare esclusivo affidamento su terzi per affrontare i propri problemi.

Bertarione (Cuneo) ribadisce il concetto che i rifugi sono patrimonio comune di tutti i soci e sottolinea che la consapevolezza con cui si affronta tale argomento deriva dallo scontro quotidiano con questi problemi e con il senso di responsabilità e di attaccamento al Sodalizio. Fa presente che nel convegno LPV sono presenti 233 strutture, fra rifugi e bivacchi, per un totale di 7286 posti letto; di queste almeno 38 sono oggetto di progetti di ristrutturazione e di adeguamento, sia per adattarle ai requisiti alle moderne

esigenze dei loro ospiti, sia per adeguarle alle recenti normative igienico sanitarie e di sicurezza, pena la chiusura delle strutture stesse. Conclude sottolineando che il problema dei rifugi: a) non è affatto emergenza e — sanati i casi più disperati — è destinato a non esserlo più, ma deve essere oggetto di programmazione e di attenzione continua da parte delle singole sezioni proprietarie e degli organi centrali; b) è un problema dominato principalmente dalla necessità di adeguare le strutture a nuove normative sempre più restrittive e coercitive che occorre rispettare pena la chiusura dei rifugi stessi e a questo riguardo auspica una maggiore sensibilizzazione del legislatore da parte del CAI; c) è un fenomeno caratterizzato da una dimensione economica straordinariamente ampia e comunque del tutto diversa da quella prevista da chi pensa di farvi fronte con difficoltà e complesse raccolte di fondi.

Durissini (XXX Ottobre) precisa che desidera dividere l'intervento in due parti. Facendo dapprima riferimento allo Statuto, ricorda che all'art. 13 si dice che le sezioni devono provvedere al loro patrimonio; inoltre il Regolamento, all'art. 21, dice che il CAI può intervenire finanziando, ma riguarda solamente gli edifici prima della loro costruzione. Ricorda poi che nessuna sovvenzione potrà essere accordata dagli Organi centrali se non dopo l'accertamento di tutta una serie di vincoli. Cita infine la legge istitutiva del 1963, via via modificata, che prevede che sia di competenza del CAI tutta una serie di attività, dalla realizzazione dei sentieri alla frequentazione della montagna, dall'organizzazione e la gestione di corsi fino alla sovvenzione e alla manutenzione dei rifugi. Ricorda i tempi in cui si discusse il passaggio del CAI a Ente pubblico e il commento che il contributo dello Stato già allora era risibile, ma agli oppositori di tale strategia si faceva presente che con quella legge l'attività del CAI e quindi anche il mantenimento dei rifugi spettava in sostanza allo Stato. Nota che oggi le cose sono cambiate in peggio, che il contributo si è notevolmente svalutato e ridotto e che al CAI sono rimasti solo gli oneri. Non solo, con la modifica statutaria del 1991 il CAI si è pure assunto l'onere di stabilire eventuali contributi straordinari. Ha quindi la sensazione che non solo si sia venduta la libertà del CAI, ma che si sia venduta anche per poco. Conclude invitando a non votare a favore della mozione presentata dal Consiglio centrale, ma invece a manifestare il desiderio di tornare a essere una associazione privata, e invita anche a fare serie economie e non seguire le burocrazie di tipo bizantino cui oggi il CAI è costretto.

Ballebio (Giussano) dice di appartenere a una Sezione non proprietaria di rifugi e sottolinea che ci si rende facilmente conto di quanto elevati possano essere i costi per chi ha un rifugio e debba adeguarlo a norme che sono poste a tutela della sicurezza delle persone e dell'ambiente. Conclude che, pur ritenendo che debba essere raccolto

pure un contributo da parte dei non soci, riferisce che la sua Sezione, all'unanimità, ha espresso il parere che è un dovere contribuire in qualche misura ad alleviare gli oneri delle sezioni proprietarie.

Pace (Catania) premette che tale intervento desiderava farlo all'inizio dei lavori, ma si trova nelle condizioni di farlo solo ora. Facendo riferimento all'art. 64 del Regolamento generale in cui si parla di interessi di soci o dirigenti su deliberare di motivo economico, nota come a suo parere non può partecipare alle deliberazioni relative ad una particolare operazione del Sodalizio chi nella stessa ha interesse economico. Rileva che il citato art. 64 si riferisce alle persone, però ritiene che ci possa essere un'analogia tra le persone e le sezioni, quindi afferma che le sezioni che hanno interesse economico in questa delibera — e quindi le sezioni proprietarie di rifugi — debbano astenersi dal votare.

Torti (Consigliere centrale) precisa che l'art. 66, e non il 64 citato, parla di condizioni di eleggibilità alle cariche; ritiene giusto che, quando si tratta di persone, un interesse economico diretto della persona, in ordine alla particolare operazione della quale trattasi, debba comportare l'esclusione di quella persona dalla delibera. Afferma peraltro che il tema oggetto della delibera riguarda le sezioni, o meglio il Club alpino italiano nel suo intero e non pare accettabile l'idea che visto che questo fondo, che sarà poi destinato eventualmente a delle sezioni, le medesime non possano votarlo e debbano astenersi. Aggiunge che se fosse vera questa interpretazione del delegato Pace non si potrebbe più deliberare la quota, perché è pacifico che l'introito della quota è destinato al patrimonio del Club alpino italiano. Ritiene pertanto che si debba respingere questa impostazione che viene a minare proprio alla sua base la ragione per cui tutti i delegati sono oggi qui riuniti.

Il **Presidente dell'Assemblea** ritiene esaurienti le precisazioni del Consigliere centrale Torti e propone all'Assemblea, come da programma, vista l'ora, di interrompere gli interventi e dare spazio alle autorità e agli ospiti per un saluto.

Rostagno (Sindaco di Cuneo) porta il saluto della cittadinanza, augurandosi che un miglioramento del tempo atmosferico possa permettere ai delegati di ammirare la bella corona di montagne che sta attorno a Cuneo. Sottolinea lo stretto legame che ha Cuneo con la montagna, legame non solo turistico, ma anche culturale; ricorda la cultura pedemontana e ribadisce l'impegno dell'Amministrazione comunale per una rivalutazione del rapporto con la montagna, salutando con viva soddisfazione la recente collaborazione con Trento che ha permesso di proiettare a Cuneo i film del Festival di Trento a pochi giorni dalla chiusura della manifestazione.

Quaglia (Presidente dell'Amministrazione provinciale di Cuneo) porta il saluto dell'intera comunità provinciale; ricorda che oltre un terzo del territorio provinciale è montano e saluta con simpatia

le 13 sezioni della provincia di Cuneo riunite nell'associazione Le Alpi del Sole complimentandosi per come hanno ben saputo organizzare l'incontro, con impegno e passione.

Vonmetz (Presidente dell'AVS, Alpenverein Südtirol), reduce da una riunione del Club alpino austriaco ad Innsbruck, porta pure i saluti del Presidente dell'OeAV. Riferisce d'aver trovato molto interessante il contenuto del libretto dell'Assemblea, notando che più o meno tutti i Club alpini hanno gli stessi problemi e fa riferimento al Club Arc Alpin, associazione cui aderiscono sia il CAI, sia l'AVS, fondato proprio per la volontà di collaborare in Europa, indipendentemente dai confini degli stati. Aggiunge che il problema del mantenimento dei rifugi e dei sentieri è comune e ringrazia il CAI per la collaborazione fornita sia in campo nazionale, sia in campo internazionale.

Esauriti gli interventi di saluto delle autorità il **Presidente dell'Assemblea** riapre la discussione del punto 9.

Frasca (Presidente del Convegno TER) riferisce che il proprio Convegno aveva già affrontato il problema in questione ed aveva approvato una mozione sostanzialmente simile, anche se più sintetica di quella del Consiglio centrale; pertanto si riconosce nella sostanza della proposta. Nota inoltre che la mozione del Consiglio centrale raccoglie anche suggerimenti di più ampia prospettiva: indica una serie di linee programmatiche da svilupparsi nel futuro e propone un'operazione di intervento immediato. Invita peraltro ad affrontare il problema dei rifugi non come una questione d'emergenza, perché occorre da un lato programmare in tempi lunghi, tenendo conto di tutti gli elementi che concorrono a formare il problema rifugi e cita la legislazione, l'aspetto economico, il problema della gestione e il problema delle scadenze dei vari contratti, articolati in modo diversissimo in campo nazionale. Ritiene però che ci sia un altro problema, immediato, da affrontare. Un intervento non tempestivo sui rifugi potrebbe compromettere l'intero programma di risanamento e potrebbe compromettere pure la credibilità dell'immagine del CAI, che si articola, per buona parte, attraverso i rifugi. Ricorda che è proprio il rifugio, molto spesso, il contatto con chi si avvicina alla montagna, l'elemento concreto della presenza del Sodalizio in montagna; pertanto, alla luce delle emergenze sul fronte rifugi, ritiene opportuno accogliere la richiesta del Consiglio centrale con una raccomandazione: essere chiari sui criteri di ripartizione del fondo e precisare quindi, attraverso una griglia che non ammetta interpretazioni, il sistema di assegnazione, con precisi parametri tecnici di riferimento.

Dalla Porta Xydias (XXX Ottobre) precisa che a suo parere il problema dei rifugi oggi è nettamente diverso dal passato perché è diverso l'uso del rifugio; oggi il rifugio è meta di turismo, una delle attività più redditizie dell'economia del Paese, e lo Stato non può ignorare

questo aspetto; inoltre non si può dimenticare il ruolo di protezione civile cui è chiamato il CAI, attraverso il Soccorso alpino. A questo proposito, però, ricorda il recente convegno sul tema tenutosi nei giorni precedenti a Trento, nel quale sono stati esposti dati statistici che definisce «impressionanti»: gli interventi del Soccorso alpino sono stati del 14% per soci del CAI e dell'86% per i non soci. Afferma pertanto che l'attività di Soccorso alpino è un problema che interessa lo Stato e non tanto gli alpinisti. Conclude che allora dallo Stato si dovrebbe pretendere almeno quelle deroghe alle leggi che oggi impongono al CAI spese enormi e assurde. Cita ad esempio il caso del Rifugio Pellarini della Sezione di Trieste, raggiungibile a piedi in due ore di sentiero difficile: è stato fatto notare dalle autorità competenti che non era in regola perché mancava lo scivolo d'accesso per le carrozelle degli invalidi.... Conclude proponendo all'Assemblea una proposta alternativa a quella del Consiglio centrale: chiedere ai soci non una contribuzione obbligatoria, ma di importo libero.

Graglia (Pianezza) si presenta come rappresentante del raggruppamento intersezionale Valsusa e Valsangone con dieci sezioni, per un totale di circa 3000 soci; informa che in una recente riunione di coordinamento di quelle sezioni ha approvato all'unanimità un documento, di cui dà lettura. In particolare sottolinea che l'ottica in cui va vista l'utilità dei rifugi è quella istituzionale; rileva che il CAI non è un'associazione alberghiera, anche se le singole associazioni proprietarie dei rifugi formano di fatto un'enorme catena alberghiera spesso «inutile alla pratica alpinistica e in alcuni casi anche dannosa all'ambiente»; rileva le diverse esigenze fra sezioni proprietarie e non proprietarie; ritiene che il contributo straordinario non risolverà il problema; auspica la formazione — di cui dovrebbe farsi carico la Sede centrale — di soci sufficientemente preparati e disponibili a seguire le questioni tecnico-burocratiche da mettere a disposizione delle piccole sezioni. Conclude che davanti ai grossi problemi economici e finanziari di alcune sezioni è impensabile che le altre sezioni se ne debbano far carico; le soluzioni potrebbero essere reperire fondi da Enti pubblici, cedere ad altre sezioni la gestione dei rifugi oppure vendere gli immobili ad altre sezioni, o privati, o — in alternativa — chiuderli.

Pelucchi (Sondrio) premette che il valore della frequentazione della montagna è l'educazione ambientale; ritiene che la montagna rappresenti una funzione sociale, quella fondamentale di formare il cittadino all'ambiente; funzione sociale che diventa aggregazione, conoscenza, sensibilità, comportamento, difesa del territorio, costume, proposta di vita. Sottolinea che l'andare in montagna deve rappresentare il momento culminante di un processo di consapevolezza del rapporto uomo-ambiente. All'interno di quest'ottica nota che il rifugio diventa una risorsa materiale perché rappresenta anche un patrimonio di tipo storico e culturale; aggiunge

che il rifugio è una risorsa che consente la dimensione di vivere la montagna in tutte le sue espressioni, ma nel rifugio è necessario dare delle garanzie all'utente, garanzie di sicurezza, igienico sanitarie, antincendio, strutturali, ambientali. Sottolinea che pur non essendo un albergo il rifugio oggi deve fare i conti con vari aspetti, quali il comfort, i problemi normativi, economici, di relazione con gli Enti, con le USSL, i Comuni, le Comunità montane e così via; e anche problemi di relazione con i gestori, con i soci e con i non soci. Ritiene pertanto si debba ricercare una rinegoziazione della normativa generale sul ruolo e la funzione del CAI nella società contemporanea, una normativa che tenga conto dello specifico servizio dei rifugi riconoscendo la loro peculiarità, ma ritiene pure necessario che si riconosca l'esigenza di un supporto finanziario ad hoc, rinegoziando il rapporto con l'Ente pubblico, con soci e non soci.

Leali (Breno) riferisce che la sua sezione e quella di Edölo sono contrarie alla proposta del contributo straordinario per i rifugi perché la maggior parte dei frequentatori dei rifugi non sono soci del CAI; pertanto ritiene che il reperimento dei fondi sia da attuare nei confronti di chi effettivamente fruisce del servizio.

Riccaboni (Romano di Lombardia) paventa che un ulteriore aumento delle quote possa far diminuire il numero dei soci e avverte che i primi soci a non più iscriversi al CAI sarebbero i meno abbienti e quindi molto spesso proprio coloro che sono i più disponibili a fare volontariato. Avverte che occorre ragionare non tanto sulla singola quota, quanto sul complesso delle quote che, ad esempio, può pesare su un nucleo familiare con 3-4 soci; in questo caso un aumento di L. 5.000 o più per socio inciderebbe in modo notevole su un bilancio familiare. Auspica che non si voglia trasformare il CAI in un club di élite e lancia una sfida: quella di trovare lo spirito e le condizioni per avere il coraggio di continuare a crescere. Non nasconde di avere sperato fino all'ultimo che ci fosse un ripensamento sulla proposta del contributo straordinario. Fa presente che la sua sezione lo scorso anno ha aumentato la quota per il problema della sede e confessa che non è stato orgoglioso di tale scelta, pur obbligata. Ricorda che due anni fa all'Assemblea di Viareggio fu presa un'altra decisione, ossia di valersi solo sui non soci; oggi invece si vuole annullare tale delibera con un orientamento opposto. Inoltre fa presente che la raccolta per un solo anno del contributo straordinario non risolverà i problemi dei rifugi. Ritiene inoltre assurda la situazione che consente a soci di Sezioni non proprietarie e soci di Sezioni proprietarie di rifugi gli stessi diritti nell'uso dei rifugi; chiede una totale revisione dei contratti con i gestori, anche perché — afferma — vorrebbe la manutenzione ordinaria dei rifugi a carico dei gestori stessi. Propone quindi di introdurre nei rifugi tre tariffe; ad esempio: una per i non soci,

una per i soci ed una per i soci proprietari, al fine di evitare la disuguaglianza esistente; infine chiede un impegno convinto e determinato sulla vendita delle cartoline. E ancora, chiede che le sezioni alienino i rifugi di categoria A.

Rabbi (Ugel Torino), a nome delle sezioni proprietarie di rifugi riunite a Verona il 16.12.1995 e a Torino l'11.5.1996, dichiara di apprezzare l'opera della Presidenza generale e del Consiglio centrale nell'affrontare il difficile problema della manutenzione rifugi e della conseguente sensibilizzazione del corpo sociale su tale problema. Pertanto esprime parere favorevole a quanto proposto dal Consiglio centrale, pur dissentendo dalla formulazione, che si sarebbe voluta più esplicita sulla dimensione del problema, e per la mancanza di un piano programmatico a medio-lungo termine.

Torti (Consigliere centrale) precisa che ha avuto il piacere di prendere parte agli ultimi due incontri riferiti da Rabbi e confessa che si è reso conto di quante difficoltà dovranno affrontare le sezioni proprietarie di rifugi in funzione di quel che è stato appena detto, anche perché alcune sezioni avevano già deliberato autonomamente un aumento del bollino.

Alcune sezioni non proprietarie hanno dichiarato, in modo semplice ma chiaro, che intendono dare una mano perché nei rifugi i loro soci ci vanno e sarebbe ingiusto che gli oneri dovessero ricadere solo sulle spalle delle sezioni proprietarie. Nota comunque che un contributo da parte di tutti è auspicabile e necessario, anche se si rende ben conto che a fronte di un fabbisogno di decine, forse centinaia, di miliardi si raccoglierà nel 1997 un miliardo e 200 milioni. Illustra alcuni passaggi della delibera: sottolinea l'importanza di dare mandato, o meglio, di impegnare la Presidenza generale, e ovviamente il Consiglio centrale, perché intensifichi i già numerosi e costanti contatti con lo Stato o le Regioni perché possano finalmente operare quegli interventi normativi che recepiscono queste peculiarità. Precisa che gli interventi debbano miratamente rimuovere gli oneri che derivano da una situazione giuridica che confonde il rifugio con altre strutture ricettive ben diverse e soprattutto chiede che vengano individuati i trattamenti fiscali rispondenti a quella funzione che i rifugi del CAI e il CAI stesso svolgono. Sul fronte dei non soci ribadisce che rimane il segnale forte dell'impegno di vendita della cartolina, anche se su base volontaria; ritiene peraltro necessario chiedere uno sforzo, anche di fantasia, da parte di chi opera nei rifugi, per proporre con le giuste argomentazioni l'offerta.

Chiede che per rafforzare la mozione del Consiglio centrale si dica ancor più chiaramente al punto 4. lettera a) «non solo di operare modifiche normative, ma proprio di esplicitarle, perché vengano rimossi gli equivoci sullo stato giuridico dei rifugi e perché vengano rimossi

quegli oneri vitali che sottraggono linfa vitale». Ribadisce che i contributi provenienti dal fondo specifico andranno ai rifugi di categoria C, D ed E e, se qualcuno avesse dei dubbi sulla ripartizione, chiede che si informi su come ha operato in questi anni la Commissione centrale rifugi e opere alpine. La stessa domanda posta ai rappresentanti delle sezioni proprietarie riunite ha dato la seguente risposta: la Commissione ha sempre gestito con coscienza ed estremo criterio i pochi fondi a disposizione.

Torelli (Bordighera) annuncia che aveva impostato un intervento di un certo tipo, ma l'intervento di Mayer lo ha soddisfatto alquanto e pertanto farà solo alcune osservazioni. Chiede, intanto, che si intervenga presso il Governo al fine di ottenere una normativa nazionale per i rifugi e le opere alpine svincolata dalle altre leggi nazionali. Tali interventi però dovrebbero essere supportati da un'azione comune anche delle sezioni non proprietarie dei rifugi, in quanto i loro soci comunque usufruiscono dei rifugi.

Zobele (SAT) si dichiara soddisfatto che il Consiglio centrale abbia compreso l'urgenza e la priorità del problema rifugi ed abbia conseguentemente aderito con serietà alle quattro proposte formulate dalle sezioni più interessate ai rifugi alpini, impegnandosi a muoversi con energia e tempestività verso Stato, Regioni e Province. Preannuncia peraltro che, per decisione dell'Assemblea della SAT, dovrà astenersi dalla richiesta di costituire un fondo solidarietà rifugi e questo non perché la SAT voglia sottrarsi ad un dovere di solidarietà, parola che conosce benissimo, ma perché mancano dei precisi piani per l'uso di questo fondo. Vuole invece attirare l'attenzione dell'Assemblea sul piano proposto dalla SAT oltre un anno fa, che si riassume con la rinuncia da parte dei soci CAI dello sconto del 10% nei rifugi, con la conseguenza che i gestori dei rifugi, di fronte a questo beneficio, riconoscano al CAI un corrispettivo da versare al fondo rifugi.

Aggiunge che il piano è da studiare, sia dal punto di vista fiscale, sia per il fatto che occorrerebbe un contratto unico con i gestori.

Gaetani (Milano) precisa che, pur avendo partecipato a Torino alla riunione del giorno precedente, la Sezione di Milano non ha approvato la mozione che Rabbi ha presentato a nome di tutte le sezioni proprietarie di rifugi. Ritiene peraltro fondamentale che i delegati presenti possano avere conoscenza precisa del testo della mozione approvata all'unanimità nella precedente riunione di Verona da parte delle sezioni proprietarie dei rifugi. Nel documento di Verona i quattro punti importanti dicono: 1) di ottenere nelle competenti sedi legislative il riconoscimento delle funzioni educative del CAI allo scopo di consentire le conseguenti misure in materia di trattamento tributario tenuto anche conto della ottenibilità per il CAI della condizione di associazione non avente scopo di lucro; 2) di pervenire ad una coerente applicazione della nota direttiva CEE in

materia di normative igienico-sanitaria per i rifugi situati oltre i 1500 metri di altitudine evitando eventuali difformità applicative su scala regionale e locale; per chi non lo sapesse la normativa CEE non richiede tutti quei trattamenti dei reflui che noi siamo costretti al contrario a subire per le normative regionali; 3) di promuovere una più razionale definizione della normativa in materia di prevenzione incendi come pure sulla Legge 626/1994 sulla sicurezza dei luoghi di lavoro; 4) di porre a carico delle regioni che lo impongono i costi di costruzione e manutenzione dei locali invernali trattandosi di un esclusivo servizio di utilità pubblica. A tale riguardo è auspicabile una uniformità tra le varie leggi regionali.

Sottolinea che era questa la mozione che la Sezione di Milano avrebbe gradito discutere e mettere in approvazione all'odierna Assemblea. Dichiara le proprie perplessità sul contributo che viene richiesto, soprattutto perché non si ha ancora un'idea chiara dei costi globali che l'operazione rifugi comporterebbe: una stima delle sezioni lombarde proprietarie dei rifugi ammonta a una cinquantina di miliardi. Immagina che il fabbisogno nazionale sia almeno di 100 miliardi e inoltre chiede di conoscere quali saranno i criteri con i quali verranno distribuiti i fondi. Poi si domanda se la richiesta è una tantum o per alcuni anni e in questo ultimo caso vorrebbe sapere per quanti anni. E ancora osserva che molte sezioni in questi ultimi anni hanno già affrontato il problema degli adeguamenti dei rifugi alle normative e hanno stilato un proprio piano d'intervento, chiedendo ai loro soci di intervenire a sostegno. In questi casi, si domanda, come potrà la sezione che ha già speso in anticipo far valere i suoi diritti sul fondo da ripartire?

In conclusione afferma che, se la Presidenza riuscirà ad ottenere dallo Stato e dalle Regioni quanto le sezioni proprietarie di rifugi hanno chiesto nella mozione di Verona, non ci sarà più bisogno di fare appello ai delegati; pertanto riafferma che ha molte perplessità ad avallare oggi la proposta presentata dal Consiglio centrale, ma preannuncia che, se dovesse giungere comunque alla decisione di accogliere la proposta, sarà una decisione intrisa di rassegnazione.

Zannantonio (Valcomelico) si presenta come socio di una piccola sezione di montagna, non proprietaria di rifugi.

Vuole ritornare all'argomento dei rifugi veri, dei rifugi di categoria C, D, e ribadisce che sono questi i rifugi da aiutare e dice che così la pensano anche le altre sezioni della vallata bellunese. Sottolinea l'importanza di promuovere la cartolina e invita le sezioni proprietarie a coinvolgere i propri gestori a fare promozione.

Si dichiara favorevole alla proposta del Consiglio centrale e ricorda che a Viareggio due anni prima fece una proposta ripresentata poco prima da qualche altro delegato. Afferma che ci sono

molte piccole sezioni di montagna che hanno un solo rifugio e se lo gestiscono con amore, con cura e soprattutto quasi esclusivamente con il volontariato. Facendo riferimento poi all'intervento di Viareggio, invita le sezioni con molti rifugi e che hanno problemi di manutenzione dei medesimi a cederne alcuni alle piccole sezioni, in concessione per 99 anni; risolverebbero un problema economico e nel contempo permetterebbero a una piccola sezione di avere il desiderato rifugio senza dover affrontare altri iter più complessi, come l'acquisizione di baite, case di montagna o altro.

Osserva inoltre che, quand'anche un giorno si fossero risolti tutti i problemi economici legati alle spese per gli adeguamenti di legge, rimarrà pesante per le sezioni proprietarie il problema della manutenzione ordinaria dei rifugi. Ribadisce pertanto la validità della proposta formulata dalla SAT, chiede però che nei confronti dei giovani si debba mantenere un prezzo promozionale, magari lo stesso sconto del 10%.

Romanini (Milano) non accetta di considerare «sacrificio» il pagamento di una somma così modesta come 5000 lire per salvare un patrimonio così essenziale del Sodalizio e invita i delegati ad appoggiare la proposta del Consiglio centrale; inoltre auspica che i soci, a seconda delle loro possibilità economiche, possano aumentare il contributo con un versamento aggiuntivo. Preannuncia che egli stesso, pur pensionato, contribuirà volontariamente alla riuscita di tale fondo.

Zanotelli (Appiano) ricorda che le sezioni dell'Alto Adige hanno circa 30 rifugi e 7000 soci. Pur avendo presente la particolare situazione locale, in cui l'Amministrazione provinciale provvede efficacemente nella manutenzione dei rifugi, comunica che le sezioni dell'Alto Adige hanno deciso di aderire alla richiesta delle 5000 lire per collaborare alla manutenzione dei rifugi non solo delle Dolomiti, ma anche dei rifugi di tutta Italia.

Carletto (Treviso e Fiume) interviene a nome di quel gruppo di sezioni proprietarie che ha cominciato a riunirsi già da diversi mesi; precisa che nella riunione del giorno precedente a Torino le poche sezioni presenti hanno approvato all'unanimità un documento, dando mandato a Torti di illustrarlo all'Assemblea dei delegati. Ringrazia Torti pertanto per la disponibilità e per aver compreso le problematiche delle sezioni proprietarie di rifugi. Dichiarò peraltro la sua profonda perplessità per gli interventi espressi dai Presidenti delle Sezioni SAT e di Milano.

Zobele (SAT) risponde subito precisando che la sua presenza alla riunione si è limitata a circa un'ora e mezza e che quindi non ha avuto modo di esprimersi sul documento finale.

Gaetani (Milano) comunica ufficialmente di non avere votato il documento presentato e di avere illustrato a Torti il suo pensiero. Precisa peraltro — come

già annunciato nell'intervento precedente — che la Sezione di Milano non è contraria al documento, ci dovrà riflettere e probabilmente darà una risposta positiva, anche se non sarà convinta. **Torti** (Consigliere centrale) conferma sia l'intervento di Zobele sia la precisazione di Gaetani. Auspica peraltro che l'Assemblea voglia risolvere positivamente e in accordo un problema che è di tutti. I lavori, interrotti alle ore 13.30, riprendono alle ore 14.15 con il prosieguo della discussione del punto 9.

Scortegagna (Mirano) fa riferimento al punto precedente e già discusso; l'elezione di un Vicepresidente generale: nota di essere il 18° delegato a intervenire sul punto 9, ma che ancora non è intervenuto nessuno delegato del Convegno centro meridionale e insulare.

Per contribuire alla soluzione dei problemi dei rifugi si rivolge poi alla Sezione di Venezia invitandola a cedere alla Sezione di Milano, «una piccola sezione che compie 10 anni quest'anno», non proprietaria di rifugi, un rifugio, che sarebbe ben lieta di gestire. Auspica infine che il CAI recuperi il patrimonio di ideali e di valori storici su cui si è sempre basata l'associazione.

Gorini (Ferrara) preannuncia che l'anno prossimo l'Assemblea dei delegati si terrà nella Città di Ferrara, i cui soci, pur essendo lontani dalle montagne, hanno una grande passione per l'alpinismo e per il CAI. Comunica che la sua Sezione è favorevole all'istituzione del contributo straordinario, così come proposto, in quanto ritiene fondamentale lo spirito di solidarietà fra sezioni, anche se rileva che il modo di ripartire il fondo non è stato ancora del tutto chiarito.

Mariotta (Saluzzo e componente della Commissione legale centrale) precisa l'importanza della conservazione del patrimonio dei rifugi, essenziale alla vita non solo dell'associazione, ma anche della stessa collettività, perché i rifugi sono frequentati da soci, ma anche da non soci. Ricorda quindi tutti i passi effettuati con i vari Ministri che si sono succeduti nel corso degli ultimi anni alle Finanze per risolvere alcuni problemi fiscali del Club alpino italiano, fra cui anche quello relativo alla tassazione del contributo per il fondo pro rifugi dei non soci, che dopo la risposta del Ministero, per non avere la tassazione, è stato variato da obbligatorio a volontario. Informa inoltre dei passi compiuti in relazione al disegno di legge a favore delle associazioni no-profit, e si augura che, grazie ai promemoria consegnati al Ministro, si possa ottenere per il CAI qualche agevolazione e riconoscimento.

Benassi (SAT) dopo aver manifestato il proprio apprezzamento per lo sforzo compiuto dal Consiglio centrale su questo fronte, ritiene di dover fornire qualche precisazione sulla proposta avanzata dalla SAT, notando come sia necessario che il contratto fra la sezione e il gestore del rifugio tenga conto di una quota prestabilita che vada al fondo rifugi, con un versamento annuale. Precisa inoltre

che il rapporto col gestore deve essere un rapporto di tipo aziendale. Aggiunge che la proposta della SAT, a fronte dell'abolizione dello sconto del 10%, intende riservare la prenotazione nei rifugi solo ai soci. Conclude chiedendo un impegno al CAI di rendere operativa la proposta SAT entro 2-3 anni; solo nel frattempo è giustificabile chiedere ai soci un contributo straordinario per le necessità immediate.

Pace (Catania) si dichiara soddisfatto delle precisazioni fornite da Torti in risposta al proprio intervento; resta comunque del parere che l'astensione delle sezioni interessate avrebbe migliorato e qualificato ancora di più la imminente votazione della proposta. Aggiunge che il dibattito ha preso in considerazione solo due categorie di sezioni: le sezioni proprietarie di rifugi e le sezioni non proprietarie di rifugi; rileva che ci sono altri tipi di sezioni, quelle che hanno rifugi di categoria A, che si sono, con sacrifici, messi in regola, ma che probabilmente hanno già chiesto ai propri soci un contributo straordinario per più anni che ora va a sommarsi a quello nazionale. Propone quindi di studiare la possibilità che ogni sezione trovi propri finanziamenti per la manutenzione dei suoi rifugi, senza chiedere un contributo ai soci delle sezioni non proprietarie, anche perché il flusso finanziario proveniente da tali sezioni è, in proporzione, ben poca cosa. Conclude comunque che la Sezione di Catania voterà a favore dell'istituzione del contributo straordinario.

Maver (Consigliere centrale) replica ai delegati intervenuti sul punto. In particolare precisa che, una volta presentati, i progetti si discuteranno con l'OTC, con gli OTP, con le sezioni, e poi si farà il piano di riparto. Sottolinea che per ogni problema, per ogni necessità di chiarimento da parte delle sezioni, ci si può rivolgere agli OTP e agli ispettori zionali, che stanno già attivamente collaborando. A Pelucchi risponde che si sta cercando di avere un nuovo rapporto con le Regioni; concorda con Riccaboni che non sono solo i rifugi il problema del CAI, ma certamente oggi è il problema più grave, per il quale occorre intervenire con urgenza; sulla proposta della SAT riconferma che occorre tempo per attuarla, soprattutto

perché condizione necessaria è avere per tutti i rifugi un unico contratto. Precisa infine che il contributo straordinario richiesto è per il 1997 e sarà ripartito solo fra i rifugi di categoria C, D, E; a Zanantonio risponde che vi sono già diversi esempi di sezioni che hanno ceduto propri rifugi.

Torti dà quindi lettura della mozione proposta dal Consiglio centrale e parzialmente emendata in seguito al dibattito:

«L'Assemblea dei delegati del Club alpino italiano riuniti in Cuneo il 12 maggio 1996,

PREMESSO

- che l'assemblea delle sezioni proprie-

tarie di rifugi tenutasi in Verona il 16 dicembre 1995 ha evidenziato come le attuali normative nazionali e regionali non abbiano, ad oggi, correttamente recepito la funzione sociale svolta dal CAI con la propria attività istituzionalmente «non avente scopo di lucro»;

- che, inoltre, non risulta applicata in modo coerente la direttiva CEE in materia di normativa igienico-sanitaria, mentre vengono ritenute necessarie più razionali definizioni delle norme in tema di prevenzione incendi o di sicurezza sul lavoro, così da tenere nel debito conto le peculiarità dei rifugi alpini;
- che, da tempo, il Sodalizio dibatte ad ogni livello, dalle singole sezioni all'Assemblea dei delegati al Comitato di presidenza, il problema del reperimento di fondi da destinare, in via esclusiva, agli indispensabili adeguamenti tecnologici imposti dalle vigenti normative nonché agli interventi di manutenzione e conservazione dei rifugi e delle opere alpine;
- che già con delibera 1.5.1994 l'Assemblea dei delegati aveva approvato la costituzione di un Fondo di solidarietà da approvvigionarsi mediante riscossione di un contributo di £. 3.000 posto a carico dei non soci fruitori di rifugi;
- che il Consiglio centrale, con delibera 24.6.1995, ha dovuto sospendere, per il 1995, la messa in atto di tale riscossione, in attesa del superamento del problema connesso alle incidenze della imposizione fiscale, che ne avrebbero sostanzialmente vanificato la portata;
- che con nota 4.8.95 prot. n. III-7-1015/95 la Direzione centrale del Ministero delle Finanze ha precisato che, stante la modificata natura, ora volontaria e non obbligatoria, del contributo posto a carico dei non soci, lo stesso risultava escluso dalla base imponibile IVA;
- che, peraltro, dalla volontarietà del contributo da versarsi da parte dei non soci discende la necessità di sensibilizzare adeguatamente:

- a) i fruitori-non soci, perché risultino stimolati a corrispondere il contributo;
- b) i gestori dei rifugi, quali soggetti direttamente e primariamente interessati alla concreta attuazione del Fondo di solidarietà, dal quale attingere la provvista necessaria ad interventi sostanzialmente finalizzati a favorire la loro attività di impresa;
- c) i soci delle sezioni proprietarie di rifugi perché da una effettiva contribuzione da parte dei non soci risulterebbero meno gravati nella cura ordinaria e straordinaria degli stessi;
- d) i soci delle sezioni non proprietarie, perché un buon andamento del Fondo di solidarietà eviterebbe il ricorso a più contribuzioni generalizzate;
- che, sotto altro profilo, gli approfondimenti seguiti alla delibera di Viareggio hanno messo in luce la circostanza che il corpo sociale, specie in una contingenza, quale l'attuale, di costante riduzione del contributo da parte dello Stato, non può esimersi dal ricordare che i rifugi e i bivacchi, «indipendentemente dalla sezione di appartenenza, costituiscono patrimonio idealmente comune a tutti i soci del CAI» (art. 1 Regolamento generale rifugi), come tale ad essi affidato, a prescindere dalla formale proprietà o meno;

- che l'auspicabile proposta di finanziamento dei rifugi pervenuta dalla SAT, che comporta una modifica della normativa sugli sconti ai soci CAI nei rifugi, non potrà essere attuata con decorrenza 1 gennaio 1997, in quanto è necessario che tutte le sezioni adottino per i propri rifugi gestiti da custode, in modo totale e preventivamente, apposita convenzione di gestione;

- che, pertanto, sembra opportuno rivolgere a tutti i soci, così come proposto in recente editoriale sul supplemento bimestrale La Rivista del Club alpino italiano dal Vicepresidente generale Valsesia, la richiesta di un contributo straordinario destinato al medesimo Fondo di solidarietà pro rifugi, in modo da poter fare reale affidamento su risorse e provviste, stante l'intuibile aleatorietà del contributo dei non soci;
- che, infine, la Presidenza generale e la Commissione centrale rifugi e opere alpine risultano da tempo impegnate a sollecitare provvedimenti legislativi regionali destinati a finanziare quanto meno gli interventi di adeguamento tecnologico dei rifugi, onde renderli conformi a quanto richiesto dalle vigenti disposizioni igienico-sanitarie e antinfortunistiche;
- che alcuni Enti territoriali hanno già espresso indicazioni positive al proposito, come comprovato da disegni di legge in corso di approntamento;

- che ai sensi dello Statuto, art. 9 — Obblighi del socio — comma 1d) relativo a: «eventuali contributi straordinari destinati a fini istituzionali in base a piani di attività annuali o pluriennali» la Commissione centrale rifugi e opere alpine sta elaborando un piano di attività per l'anno 1997, finalizzato in via prioritaria all'adeguamento delle strutture alle vigenti normative;

- che la creazione del fondo speciale rifugi è volta ad utilizzare le risorse in modo prioritario nei confronti di quelle strutture non interessate da eventuali concessioni di contributo per il medesimo fine;

- che le sezioni dovranno trasmettere entro il 31 dicembre 1996 le richieste relative agli interventi da realizzare nei settori igienico-sanitario, fonti energetiche alternative, prevenzione incendi (ai sensi del D.M. 9 aprile 1994), eventuali trattamenti di potabilizzazione acqua, messa in opera di angolo cottura cibi, lavori relativi al locale gestore, ecc., con relativo computo dettagliato sulle previsioni di spesa nonché dichiarazione su possibili concessioni di contributi da Enti vari;

- che sulla base delle richieste pervenute e dell'ammontare globale dei costi verrà valutato per ciascun progetto l'inserimento nel programma operativo con un grado di priorità indicato dalla Commissione centrale rifugi e opere alpine, in collaborazione con l'OTP di competenza e sentita la sezione interessata; tutto ciò premesso e ritenuto

DELIBERA

1) di revocare la sospensione 24.6.1995, di attuazione della delibera di Viareggio 1.5.1994, relativa alla riscossione di una contribuzione da parte dei non soci fruitori di rifugi in misura di L. 3.000 ciascuno, da destinarsi in via esclusiva

al costituito Fondo di solidarietà pro rifugi e opere alpine, riquilificandone la natura così che da necessaria risulti volontaria;

2) di sollecitare in ogni miglior forma, con contatti diretti e attraverso la stampa sociale i soci, le sezioni e i gestori, a sensibilizzare i non soci fruitori di rifugi alla contribuzione al Fondo di solidarietà;

3) l'istituzione di un contributo straordinario così differenziato:

- quanto ai soci ordinari, di L. 5.000
- quanto ai soci familiari, di L. 2.500
- quanto ai soci giovani, di L. 2.000

destinato al Fondo di solidarietà pro rifugi e opere alpine. Tale fondo sarà destinato — con delibera del Consiglio centrale — alle sezioni ai sensi del piano di attività elaborato dalla Commissione centrale rifugi e opere alpine, secondo un programma operativo che terrà conto delle richieste pervenute dalle sezioni così come specificato nella premessa;

4) di impegnare la Presidenza generale perché abbia ad intensificare i contatti con lo Stato, le Regioni, direttamente o per il tramite dei Convegni e dei Comitati di coordinamento, perché abbiano a prendere in considerazione la possibilità di:

- a) operare modifiche normative che recepiscano le peculiarità dei rifugi alpini rispetto alle strutture ricettive ordinarie, e ciò sia in considerazione delle finalità sociali e di protezione civile proprie dell'attività del CAI, sia della particolare ubicazione degli insediamenti, ciò al fine di rimuovere gli oneri che derivano dalla attuale situazione giuridica e dalle normative fiscali applicate per fare fronte alle quali si sottraggono notevoli somme che sarebbero immediatamente disponibili per l'adeguamento dei rifugi;
- b) finanziare gli interventi di adeguamento igienico-sanitario e antinfortunistico dei rifugi siti nell'ambito del loro territorio».

Il Presidente dell'Assemblea pone ai voti la mozione così come è stata letta da Torti. La mozione è approvata con 344 voti favorevoli, 81 voti contrari e 38 astenuti.

Punto 10

Gramegna (Segretario generale) illustra le diverse componenti che costituiscono la quota associativa. Dapprima fa riferimento al contributo straordinario che, per effetto della delibera appena assunta dall'Assemblea, ammonterà nel 1997 a: 5.000 lire per i soci ordinari, 2.500 lire per i soci familiari, 2.000 lire per i soci giovani.

Per quanto riguarda la quota di ammissione al Sodalizio, attualmente fissata in 5.500 lire, avverte che non è più sufficiente a coprire le spese vive che la sezione sostiene al momento dell'ammissione del nuovo socio per cui propone un aumento di 500 lire, che porterebbe così la quota di ammissione a 6.000 lire.

Per quanto riguarda il contributo per le assicurazioni, rileva che da un lato è stato per anni contenuto su livelli minimi,

pur migliorando nel frattempo le condizioni di copertura, mentre dall'altro il premio delle polizze e del numero dei beneficiari è andato aumentando. Ricorda che nel 1995 si è chiuso questo capitolo con un passivo di 94 milioni di

Lire e, nonostante le misure correttive apportate quest'anno in applicazione dell'aumento deliberato a Merano di 500 lire, la previsione a consuntivo del 1996 è di chiudere con un disavanzo di 45 milioni. Per il 1997, tenendo conto anche degli aumenti dei premi cui si dovrà far fronte, propone un incremento di 1.000 lire del contributo ordinario per le coperture assicurative, che passerebbe così da 6.000 lire a 7.000 lire per tutte le categorie di soci.

Per quanto riguarda il contributo per le pubblicazioni, di competenza solo dei soci ordinari, compresi ovviamente i soci ordinari di diritto e vitalizi, bisogna tener conto che con il 1997 entrerà in vigore il nuovo contratto per la stampa, dopo la gara d'appalto. In base a un'indagine a preventivo dei costi, si ipotizza un incremento di spesa del 15-16% rispetto al precedente contratto e pertanto, tenuto pur conto di un auspicabile maggiore introito da pubblicità che dovrebbe compensare un possibile aumento delle spese postali, propone un aumento di 1.000 lire del contributo per le pubblicazioni, che passerebbe da 9.000 a 10.000 lire. Precisa che così il socio ordinario si troverà di fatto a pagare 555 lire ciascuna delle pubblicazioni periodiche che riceve.

Per quanto riguarda la quota destinata all'Organizzazione centrale, precisa che per soddisfare il bisogno minimo del 1997 occorre introitare almeno altri 300 milioni, che rappresentano un incremento del 6,5%, per il previsto incremento dei costi e soprattutto l'auspicato adeguamento della pianta organica dei lavoratori dell'Ente. La proposta è pertanto di chiedere ai delegati l'approvazione di un aumento di 1.000 lire per ciascuna categoria di soci. Precisa inoltre che il richiesto aumento di 1.000 lire, per la parte di quota destinata all'Organizzazione centrale, non tiene conto del probabile ulteriore taglio del contributo dello Stato, previsto dalla legge collegata alla legge finanziaria, approvata alla fine del 1995, che priverebbe l'Ente — se non dovesse verificarsi un emendamento — di altri 380 milioni di lire.

Conclude chiedendo ai delegati di esprimersi invece sull'eventuale variazione dell'aliquota sezionale, cioè quella parte di quota che rimane alla sezione, e che, sommata alla parte da corrispondere al Sodalizio, determina la quota associativa minima per l'anno 1997. In proposito, ricorda che tale aliquota sezionale è invariata dal 1994 e propone di non apportare aumenti generalizzati obbligatori, ma di lasciare le sezioni libere di decidere singolarmente, a livello locale, eventuali aumenti.

Borella (Rho) riferisce che la sua sezione, pur d'accordo sulle proposte illustrate, propone l'automatismo per ade-

guare annualmente le quote all'andamento dell'inflazione, oppure di aumentare ogni anno di 500 lire i contributi per la stampa, per le assicurazioni, per l'Organizzazione centrale.

Torelli (Bordighera) annuncia che la sua sezione è d'accordo per l'ulteriore sacrificio, ma auspica un intervento del Consiglio centrale nei confronti di quelle sezioni che non rispettano la quota minima deliberata, facendo così concorrenza sleale.

Lucchese (Verona) facendo riferimento agli incontri delle sezioni proprietarie dei rifugi riferisce che finora sono stati illustrati quattro dei cinque punti discussi, perché il quinto è proprio la quota sociale. In pratica, riferisce, le sezioni proprietarie di rifugi desiderano che venga accolta la quota unica nazionale, uguale per tutti i soci del Club alpino italiano, per ovviare anche alla concorrenza che esiste, per 1000-2000 lire di differenza, fra una sezione e un'altra.

Riccaboni (Romano di Lombardia) desidera tornare sull'argomento della quota unica per dire che esiste già, perché è la quota minima fissata dalla Assemblea dei delegati; sono poi le sezioni, in funzione delle loro esigenze che sono molto diverse, che decidono se applicare un ulteriore aumento, previsto peraltro dallo Statuto.

Gramegna risponde brevemente, anche perché alla proposta di Lucchese ha già risposto Riccaboni. A Borella fa presente che occorre rispettare l'art. 18 del Regolamento generale, che prevede che l'Assemblea dei delegati determini ciascun anno, in base ai programmi di attività o pluriennali e in base alle variazioni degli indici dei prezzi, la quota di ammissione minima, le quote associative minime, ecc..

Pertanto, conclude, non è possibile d'ufficio indicizzare questi aumenti. Per quanto riguarda la questione sollevata da Torelli, precisa che da sempre la Segreteria generale interviene — quando ne è a conoscenza — presso tutte quelle sezioni che applicano una quota inferiore al minimo stabilito.

Il Presidente dell'Assemblea, a conclusione della discussione del punto 10 dell'ordine del giorno, dà lettura della mozione proposta dal Consiglio centrale:

«L'Assemblea dei delegati del CAI riunita a Cuneo il 12 maggio 1996, sentita la relazione del Segretario generale sulla proposta di aumento delle quote associative e contributi per il 1997, così articolata:

L. 500 per la quota di ammissione;
L. 8.000 — da intendere come risultato della somma di L. 3.000 per i contributi per le pubblicazioni, le assicurazioni e per la quota Organizzazione centrale, più L. 5.000 per il contributo straordinario pro rifugi — per i soci ordinari;
L. 4.500 — da intendere come risultato della somma di L. 2.000 per il contributo per le assicurazioni e per la quota Organizzazione centrale, più L. 2.500

per il contributo straordinario pro rifugi — per i soci familiari;
L. 4.000 — da intendere come risultato della somma di L. 2.000 per il contributo per le assicurazioni e per la quota Organizzazione centrale, più L. 2.000 per il contributo straordinario pro rifugi — per i soci giovani;
L. 7.000 — da intendere come risultato della somma di L. 2.000 per i contributi per le pubblicazioni, le assicurazioni, più L. 5.000 per il contributo straordinario pro rifugi — per i soci ordinari di diritto e vitalizi;
tenuto conto della necessità di intervenire a favore dei capitoli: Organizzazione centrale, Pubblicazioni, Assicurazioni, Rifugi, delibera l'approvazione dell'aumento della quota associativa per il 1997 così come illustrata.
Pertanto le quote minime passano per il socio ordinario a L. 53.000; per i familiari a L. 25.500; per i soci giovani a L. 17.000; per i soci vitalizi a L. 22.000».

Il Presidente dell'Assemblea pone in votazione la mozione sull'aumento delle quote appena presentata. La mozione è approvata con 244 voti favorevoli, 28 voti contrari, 42 astenuti.

Il Presidente generale, nel salutare tutti gli intervenuti, desidera dare un segno di attenzione alle sezioni che per la prima volta, in quanto neo costituite, hanno partecipato all'Assemblea dei delegati; il piccolo segno è un apporto simbolico alla biblioteca; pertanto consegna ai Presidenti delle nuove Sezioni di Amatrice, Desenzano, Lagonegro, Piazza Brembana, Porretta Terme e Trivero alcuni volumi.

Punto 11

Il Presidente dell'Assemblea dà lettura della composizione del Consiglio centrale: Presidente generale: Roberto De Martin; Vicepresidenti generali: Gabriele Bianchi, Luigi Rava, Teresio Valsesia; Segretario generale: Fulvio Gramegna; Vicesegretario generale: Luigi Geninatti; Consiglieri: Angelo Brambilla, Tullio Buffa, Nino Calegari, Spiro Dalla Porta Xydias, Vittorio Gabban, Sergio Gaioni, Eriberto Gallorini, Umberto Martini, Francesco Mayer, Stefano Protto, Annibale Salsa, Antonio Salvi, Vincenzo Torti, Aldo Varda, Claudio Versolato, Bruno Zannantonio; Consiglieri centrali di nomina ministeriale: Gen.B. Giancarlo Antonelli, Walter Franco, Goffredo Sottile, Giovanni Leva, Giuseppe Fiori, Walter Frigo.

Il Presidente dell'Assemblea, alle ore 16.20, esaurita la discussione dei punti all'ordine del giorno, ringraziando ancora tutti della partecipazione, chiude i lavori e dà appuntamento a Ferrara per l'Assemblea del 1997.

Il Presidente dell'Assemblea
(Mauro Manfredi)

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Relazione del Presidente generale all'Assemblea dei delegati

Ferrara, 18 maggio 1997

«...Vorrei arrivare al 2000, così come il CAI, e poter arrivare a vedere e vivere ben tre secoli...». Questa riflessione a voce alta, a consuntivo del 1996, me l'ha fatta Toni Alberti, tutto proiettato nel futuro malgrado i suoi 99 anni. Da questa frase, che è di per sé un programma, suggerita da un nostro socio che è stato a lungo un Presidente sezionale di quelli che sono un po' il simbolo del sodalizio, prende l'avvio la relazione sull'anno sociale scorso: un **periodo di consolidamento** del programma presentato ed approvato dall'Assemblea dei delegati di Bergamo e che è rimasto la bussola su cui si è orientata l'attività dei nostri organi centrali negli ultimi anni. Organi centrali che non sono rimasti al chiuso, negli uffici di Milano, ma che hanno cercato di capire al meglio quello che andava maturando in montagna e nei suoi dintorni in maniera da mantenere la propria azione in sintonia con le previsioni statutarie ed in armonia con le nuove domande che si affacciano e trovano seguito fra i nostri soci.

Il primo sguardo, naturalmente e per tradizione condivisa, si concentra su quello che si è sviluppato in parete. In questa direzione anche il '96 rappresenta un anno di aperta sconfessione per i profeti di un alpinismo moribondo.

Questa pur diffusa e ricorrente visione pessimistica si è rivelata inaccettabile anzitutto perché banale; ma poi perché, sostanzialmente, priva di fondamento.

Le prove? Sono sotto gli occhi di tutti coloro che sfogliando Lo Scarpone e la nostra Rivista si siano soffermati rispettivamente sulle rubriche «Nuove ascensioni» e «Cronaca alpinistica extraeuropea». Appare evidente, leggendo le informazioni in esse contenute, come l'alpini-

smo, e in particolare l'alpinismo esplorativo e cioè l'alpinismo di ricerca di nuovi itinerari e possibilità, non abbia affatto cessato di esistere ma, al contrario, goda ottima salute. È incredibile quanto negli ultimi anni l'alpinismo italiano sia cresciuto e non solo nelle zone da sempre al centro di questo genere di attività — dal Monte Bianco alle Dolomiti — e nelle quali la ricerca di nuove vie continua ad essere intensa, ma anche e soprattutto nei Gruppi sino ad oggi trascurati nonché in tutto l'Appennino e, fatto oltremodo positivo, pure nelle Isole. Certamente oggi sono cambiati oltre che gli obiettivi anche i modi per raggiungerli, mentre la stagione di apertura si è dilatata praticamente a tutto l'arco dell'anno. Di contro, però, l'alpinismo, specie sulle Alpi, per adeguarsi ai tempi ed alle possibilità si è fatto anche «minimalista». Vale a dire che se le grandi pareti vergini sono ormai rare — anche se certe importanti ripetizioni non hanno perso il loro impegnativo fascino — e che se creste, camini e spigoli sono stati quasi tutti scalati, ecco allora che le nuove generazioni hanno imparato a ritagliare su misura per le proprie capacità ed il proprio desiderio di scoperta i restanti «scampoli» di pareti non scalati, riuscendo così a trovare un terreno d'azione ancora molto vasto. Se dunque in base alla logica alpinistica una parete pur ampia, come ad esempio la sud della Marmolada, poteva sino a vent'anni fa ospitare al massimo una cinquantina di itinerari, oggi la stessa ne annovera più di un centinaio e fra essi anche veri e propri capolavori di audacia e di intuito alpinistici pur se tracciati a pochi metri di distanza l'uno dall'altro.

Parallelamente, cessata la necessità di raggiungere la vetta ad ogni costo, strutture rocciose o

settori di parete un tempo giudicati trascurabili perché troppo lontani dalla cima oggi divengono mete a sé, capaci di offrire numerosi tracciati spesso agevolati da un comodo ritorno in doppie. In questo sta dunque il «minimalismo», vale a dire nel saper cercare la grande avventura anche nel piccolo spazio come quello, appunto, tra una via e l'altra, o su strutture rocciose magari tecnicamente difficili ma che un tempo sarebbero state trascurate a favore delle grandi cime vicine. Sono più di cento le nuove vie che caratterizzano il 1996.

Dalle Alpi alle Catene extraeuropee il panorama cambia poco ed è comunque un panorama positivo e lusinghiero se giudicato in termini di creatività e ricerca dell'alpinismo italiano. Ne sono testimonianza le imprese effettuate nel corso dell'anno e vogliamo ricordarne almeno cinque fra le settantasette effettuate di un certo rilievo: la spedizione della Sezione di Frascati che ha portato a termine due belle scalate su montagne inviolate nella valle di Miyar; la nuova via «Hielo y Fuego» sulla parete ovest della Bifida in Patagonia per merito di Cavagnetto, Giovanetto, Motto, Predan e Ravaschietto; la prima sul pilastro centrale del versante sud-ovest del Nalumasortoq di Paolo Vitali e Sonia Brambati; la salita al K2 per lo spigolo nord lungo la via dei giapponesi di Marco Bianchi e Kristian Kuntner e per lo sperone Abruzzi dei Ragni di Lecco.

Su questa lunghezza d'onda voglio porre anche la consegna alla Sezione di Mariano Comense del 1° «Riconoscimento Paolo Consiglio» effettuata nel corso dell'Assemblea dei delegati di Cuneo. La spedizione vincitrice ci ha dischiuso uno scenario meraviglioso che il Bollettino curato dal CAAI ha documentato da par suo. Ma anche la vincitrice del 2° Riconoscimento — che verrà consegnato durante il 97° congresso che si terrà a Pesaro il 13/14 settembre di quest'anno — è altrettanto interessante non solo per la meta raggiunta ma soprattutto per le modalità con cui è stata organizzata e affrontata. Parlo della spedizione «Isola di Baffin» patrocinata dalla SAT di Rovereto e composta dagli alpinisti Manica,

Zampiccoli e Nicolodi che nel periodo maggio-giugno 1996 hanno salito i 480 metri con difficoltà di VIII grado del pilastro centrale del Gauntlet Peak in uno dei luoghi più selvaggi ed inospitali del mondo, la Terra di Baffin appunto. Ma menzione merita per lo stile ed il risultato anche la seconda classificata: la spedizione composta da dieci alpinisti bergamaschi patrocinata dalla Sezione di Valle Imagna che ha operato nella Cordillera Huaytapallana salendo la est del Nevado Chuspi (5500 m).

Insomma l'alpinismo italiano sta bene e dovremmo forse dedicare qualche pagina in più della nostra stampa sociale per sottolinearne la valenza ed i nuovi orizzonti.

La vitalità di un'associazione si misura anche dalla qualità delle realizzazioni che essa riesce a portare a compimento. Nelle relazioni degli scorsi anni ho insistito molto sul carattere aperto e composito del nostro agire che ormai si concretizza in direzioni numerose alcune di antica tradizione, altre sempre più specializzate. Il CAI può oggi rivendicare con orgoglio questo carattere aperto e plurale della sua azione proprio grazie al grande sforzo creativo dei soci. Sforzo che, come cercherò di mostrare nei miei riferimenti per quest'anno, dimostra la maturità e la consapevolezza del nostro movimento in una chiave che non è solo locale o nazionale ma meritatamente internazionale.

Mi è spesso capitato in passato di insistere con orgoglio sulle nostre origini. Ho detto in altre occasioni che: **«il CAI è vivo per i ricordi che ha»** che, sia chiaro, è **esattamente il contrario di vivere di ricordi**. Non saremmo quello che siamo — e qui contano anche i numeri, perché il Sodalizio ha superato nel 1996 la quota di 318.000 soci con un saldo positivo di oltre 7.000 rispetto all'anno precedente — se nel corso della nostra esistenza non avessimo fatto sistematicamente opera di custodia dei valori originari senza mai disgiungerla dal compito di esplorazione e di innovazione che è parte integrante del nostro modo di intendere l'avventura alpina ma anche quella umana.

* * *

Consolidare vuol dire passare dalle parole ai fatti, dal programma alla sua esecuzione.

* * *

Il 1996 è stato un anno di conferma della vocazione del sodalizio ad essere **punto di riferimento istituzionale** nel grande dibattito sul significato della montagna, dell'ambiente montano e delle attività sociali, economiche e culturali ad essa legate. La nomina di Teresio Valsesia a componente del Consiglio nazionale dell'Ambiente effettuata dal Ministro Ronchi ne è una probante conferma. Il congresso dell'UNCEN (febbraio '96) aveva già dimostrato come le questioni di indirizzo strategico del territorio montano fossero finalmente un po' più entrate a pieno titolo nel novero della sensibilità istituzionale e delle logiche di governo, sia nazionale che locale. L'impulso a questa diffusione era venuto dalla prima conferenza nazionale sulla montagna realizzata sotto l'egida del CNEL nel dicembre 1995, dopo una serie di significativi appuntamenti regionali. Si tratta di due assise che hanno alle spalle anche l'impegno del CAI. Rivendichiamo la riflessione sui temi del territorio montano come elemento qualificante della nostra storia recente. Possiamo dire di aver giocato d'anticipo in forza di una autorevolezza, autonomia di pensiero e capacità di dialogo che ci vengono completamente riconosciute nelle sedi di elaborazione di idee come di creazione di norme. Il ripristino del taglio al contributo statale in un anno di «vacche magre» è la dimostrazione come nei riguardi del CAI non ci siano maggioranze o minoranze precostituite ma diffusa attenzione legata anche da una coerente opera di informazione le cui tappe ultime si chiamano Pinzolo e Ponte di Legno. Per noi la vocazione ad occuparci di montagna rappresenta non solo una sensibilità di vertice ma è una competenza distribuita ed orizzontale: la troviamo nella testimonianza professionale oltre che militante di moltissimi soci che si assumono responsabilità importanti nella gestione politica e tecnica del territo-

rio montano ma è anche iscritta nella sensibilità concreta di quei soci che in tutto il Paese educano con il loro esempio ad un rapporto corretto ed arricchente con la montagna e le sue genti.

Fatto questo riconosciuto recentemente anche dal Presidente dell'Enel, Chicco Testa, incontrato per sottoporre le preoccupate istanze delle Sezioni della Val Camonica in relazione a un progetto di nuovi impianti elettrici di forte impatto ambientale.

In questo senso ho orientato la presentazione di uno dei tanti libri di memorie o annuari che in modo fertile e sempre più diffuso documentano l'intensità della nostra vita sezionale. Mi riferisco a quanto scritto per Marostica e, una volta tanto, non lo riporto ma invito ad una scoperta, o forse ad una «riscoperta».

Di segno analogo è la continuazione, promossa attivamente in molte occasioni in Italia e all'estero, delle attività di coordinamento e promozione della *Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi* non ancora completamente ratificata e approvata all'interno dell'ordinamento italiano. Abbiamo ragione di credere che senza la nostra opera di stimolo certi temi arriverebbero a destinazione dell'attenzione del legislatore con molta maggiore fatica, così come è stato per la vicenda dell'attuazione dei Parchi Nazionali d'area montana nel biennio '93-'94. Le assicurazioni che sono state ripetutamente date anche da esponenti di governo, confermano la necessità di approfondire con tutti gli strumenti a disposizione la necessaria opera di sensibilizzazione e sollecitazione alle sedi istituzionali perché la montagna entri a pieno titolo nell'ambito dei progetti di politica del territorio. È di qualche settimana fa la notizia dell'avvenuta ratifica da parte del Senato della Convenzione e mi auguro che analogo parere — con alcuni possibili miglioramenti — sia in tempi brevi espresso dalla Camera dei Deputati. Con l'organizzazione della Conferenza di Belluno dedicata nel mese di giugno al tema «Civiltà storiche e comunità culturali delle Alpi» si è inteso dare visibilità a quel risvolto antropologico ed umano che

insieme alle questioni della valorizzazione ambientale ed economica rappresenta una dimensione culturale insopprimibile per la civiltà europea. Di simile contenuto e di non minore valore è stata la manifestazione della Sezione di Sondrio che, nell'ambito delle celebrazioni del 125esimo della sua fondazione, ha proposto in ottobre un convegno dedicato a «Identità e ruolo delle popolazioni alpine tra passato presente e futuro». Anche questa occasione ha sottolineato con puntualità il legame essenziale che intercorre tra i valori originari della civiltà montana e il progetto di rilancio attivo delle aree di montagna. Questo compito mette capo a nuove regole di convivenza tra territori e governi centrali all'insegna di quel principio di sussidiarietà che dovrebbe realizzare un maggiore equilibrio tra centro e periferia. Lo sforzo CAI è quello di continuare a lavorare sul quadrilatero Club Alpino-CNEL-UNCHEM-Enti Locali sul piano interno e sulla collaborazione tra club alpini in sede Club Arc Alpin a livello internazionale, allo scopo di realizzare quell'unità di strategia che, in contesto europeo, si rende necessaria per generare coerenti politiche di difesa e valorizzazione del territorio montano. Mi piace ricordare a questo proposito il ruolo attivo esercitato dalle fondazioni per la montagna come la *Fondazione Angelini*, attivamente coinvolta nel convegno bellunese, che da tempo fa molto per informare sulle grandi questioni della montagna. In ogni caso credo abbia molte ragioni il grande storico Paul Guichonnet quando, in margine agli incontri avuti in terra bellunese e trentina, afferma che «la ricomposizione di uno spazio alpino, meno subordinato ed asservito, non potrà farsi che nel quadro dell'integrazione europea. Ma bisogna che le popolazioni interessate prendano loro stesse in mano i loro destini». Queste parole sottolineano sia la recente vitalità dei temi alpini nella discussione europea ma, al tempo stesso, vanno a sottolineare il rischio di una marginalizzazione pratica della questione che è pur sempre una cenerentola del dibattito. Per questa ragione è necessario che dei custodi naturali della montagna quali i club alpini perseguano

con tenacia ed intelligenza nel compito di sollecitazione della comunità politica e dell'opinione pubblica. A tal fine sono utili iniziative anticipatrici come quella che ha visto protagonista a Bruxelles una nostra delegazione nell'autunno scorso ed anche iniziative come quella genovese che ha inaugurato un «Senato» sezionale per non disperdere l'esperienza di soci ricchi di un passato impegnato nelle diverse attività del CAI.

* * *

Per quanto riguarda gli sviluppi della **vita associativa** l'anno trascorso ha confermato in modo autentico e spesso sorprendente il grande valore di testimonianza e di azione che in direzioni diverse il Sodalizio continua ad esprimere. I segnali sono moltissimi e in questa sede non posso che soffermarmi su alcuni esempi che non vogliono in alcun modo fagocitare la ricchezza di esperienze presenti a tutti i livelli della vita sociale.

Per coerenza di impostazione scelgo dunque di menzionare un tema decisivo per il CAI e per il nostro Paese: il rapporto tra grandi attività collettive e la gratuità. È di marzo la celebrazione a Firenze del 96° Congresso che aveva a tema *Il CAI, il volontariato, la protezione civile*. Si è trattato di una giornata esemplare sotto il profilo dell'articolazione dell'argomento e delle relazioni che hanno approfondito il legame inscindibile che sussiste tra lo spirito di avventura, di conoscenza del mondo che anima la nostra vita associativa e le responsabilità che un grande club ha nei confronti della costruzione di una società più equilibrata e ricca di opportunità per tutti. Nella nostra storia possiamo vantare innanzitutto una tradizione sobria ma costante di solidarietà concreta: è quella rappresentata dal soccorso alpino, prima e fondamentale manifestazione di quella relazione umana intensa che è propria di chi, lasciandosi prendere dall'amore per la montagna, ne ha colto anche il profondo segno di fratellanza e il richiamo a servire chi in montagna ha incontrato il pericolo. Ed il 1996 ha visto suggellato anche un atto importante per il CNSAS: la

firma del protocollo d'intesa con la Guardia di Finanza. In anni più recenti il forte sviluppo del volontariato ha accresciuto in quantità ed in qualità le forme di costruzione della gratuità in una direzione che però mantiene immutato in radice il bisogno di comunicare ad altri la propria comune appartenenza umana. È di grande valore il fatto che in casa nostra siano ormai numerosi i segni creativi di una attiva testimonianza sociale del CAI nella pratica del volontariato. Traggo questa constatazione da dei dati presentati al Congresso di Firenze dalla Sezione di Bergamo che, su un campione di 228 sezioni sul territorio nazionale ha evidenziato che ben 123 fanno attività sociali mentre una sensibilità crescente auspica che la missione del Sodalizio sia coerente con l'incoraggiamento verso tali iniziative.

Queste valutazioni non sono certo frutto del caso o di mode passeggere. Esse rappresentano il naturale complemento di uno stile di partecipazione alla più ampia vicenda collettiva. È veramente gratificante constatare che un'associazione come la nostra tenga con forza a quel valore del gratuito che si appoggia a quei principi di coinvolgimento sociale e di trasmissione alle nuove generazioni che si avvicinano alla montagna nel senso della mano tesa agli altri.

* * *

Venendo ad un tema più interno, il '96 ha anche visto l'approvazione in sede di Assemblea dei delegati del **contributo straordinario pro-rifugi**. Come noto si tratta della costituzione di un fondo di solidarietà destinato alle sezioni, secondo un programma operativo che terrà conto delle richieste pervenute per la messa a norma delle nostre opere alpine. L'acquisizione di questa importante sottoscrizione tra i soci non ha impedito, come è nello stile del nostro sodalizio, un dibattito anche acceso tra chi fin dall'inizio ha approvato il definitivo approccio dell'Assemblea e chi ha avuto dubbi rilevanti in proposito. Mi sembra giusto, in sede di consuntivo, riassumere brevemente e puntualizzare questa vicenda, a

mio avviso qualificante della logica di responsabilità e di attenzione al futuro da cui il CAI non può assolutamente esimersi.

I rifugi sono una componente insostituibile del paesaggio alpino. Essi rappresentano il segno più visibile di quel rapporto tra uomo e montagna che si concreta anche nella realizzazione di opere stabili di accoglienza degli alpinisti e degli escursionisti. In questo senso il rifugio esprime visibilmente quei valori di responsabilità verso l'ambiente montano e verso le persone che lo frequentano. Parlare a questo proposito di patrimonio comune del CAI e di tutti gli alpinisti è assolutamente appropriato e privo di retorica. Inoltre i rifugi sono direttamente collegati alla responsabilità diretta delle sezioni che sono investite di compiti di sorveglianza e di coordinamento al di là delle responsabilità specifiche di conduzione dei gestori. Da questa logica derivano delle conseguenze evidenti: il CAI ha contratto un impegno preciso con i soci e con tutti i frequentatori della montagna, a qualsiasi livello, di custodia del patrimonio rifugi e di contribuzione attiva ad una gestione efficiente e, possibilmente, al miglioramento continuo della stessa. Non a caso è fresca di stampa una pubblicazione sulla prevenzione degli incendi, inviata a tutte le sezioni in numero pari ai loro rifugi. Esiste, come si può facilmente immaginare, un problema costante di manutenzione delle strutture fisse, di sorveglianza dei parametri di affidabilità e di sicurezza delle opere realizzate in luoghi spesso inospitali e di accesso problematico. Ma oltre a questi aspetti che rinviano ad un concetto di gestione ordinaria, sussistono non minori problemi derivanti dalla fruizione continuativa ed intensiva dei rifugi. Affollamento, usura della struttura, comportamenti irresponsabili di molte persone, sono tutti fattori che dipendono dall'antropizzazione dell'ambiente montano. Rispetto a queste difficoltà io credo che dobbiamo avere un punto di vista forte e condiviso. Se accettiamo, come io credo un club alpino debba accettare, che l'esperienza di rapporto con la montagna, ai più vari livelli di espressione fisica e mentale, vada lasciata

alla libertà di scelta e alla coscienza dei singoli, allora non possiamo non lavorare che sull'**educazione e sull'opera paziente di formazione** degli individui, sulla capacità di proposta credibile di modelli di comportamento. La dimensione di accoglienza è parte insostituibile di questo approccio e richiede perciò da parte di tutti noi una serena coscienza dei compiti anche tecnicamente complessi che derivano dal nostro patrimonio di rifugi e di strutture in quota. Il contributo straordinario pro rifugi è il segno concreto di questa disponibilità del CAI verso tutti coloro che amano la montagna e che intendono continuare a frequentarla e a conoscerla. È assunzione diretta di responsabilità ma anche proposta, verso chi questa responsabilità ignora o misconosce, a comprendere che senza una cultura concreta di comportamento il bene rifugio degraderà fino a scomparire con conseguenze fortemente negative per il nostro mondo. Impresa non impossibile come stanno a dimostrare in numero crescente diverse sezioni: Macugnaga, Mestre, Lecco, Cantù, Fossano, Varallo, Venezia, Milano, Conegliano, Bressanone, Uget Torino, Genova-Ligure, Coazze e SAT. Saper essere all'altezza dei doveri di ospitalità significa anche poter essere più esigenti con gli alpinisti e gli escursionisti che utilizzano le strutture. A tutti noi spetta questa consapevolezza che vorrei diffusa e condivisa e verso cui si indirizza anche l'occasione di dialogo e riflessione prospettabile con una più convinta diffusione della cartolina illustrata da Bruno Bozzetto. Alla Commissione centrale rifugi ed opere alpine, cui compete in chiave tecnica il ruolo di custode delle linee operative in questa materia, va quest'anno un ringraziamento particolare per una qualità di lavoro di coordinamento che cresce continuamente nel confronto serrato con le sezioni e nelle problematiche dei vari ambienti in cui vi sono rifugi. Sono sicuro che quest'opera risentirà positivamente del movimento che è stato impresso dalla decisione del Consiglio centrale e dal riconoscimento crescente che deve ottenere la figura e l'azione dell'ispettore zonale.

* * *

Se la nozione di consolidamento è il filo rosso della relazione all'Assemblea di quest'anno, ben merita allora ricordare i progressi compiuti in seno al Sodalizio per tutto quello che riguarda l'incentivazione delle attività di escursionismo. Non era scontato che dopo l'esperienza entusiasmante del 1995 nel segno oramai indelebile del **Camminaitalia**, venissero allo scoperto iniziative così varie e numerose. In realtà la coda del Camminaitalia si è rivelata densa di scoperte e di nuovi inizi. Un esempio tipico di valorizzazione di questa dimensione viene da tante iniziative realizzate nell'anno: il tratto siciliano dei Monti Iblei festosamente inaugurato e il trekking nei parchi della Magna Grecia con la sezione di Reggio Calabria, per citare due fra le più periferiche; la nostra partecipazione come socio ordinario al *Centro studi per il turismo giovanile* di Arezzo e la presenza di uno stand CAI alla seconda edizione della Borsa del turismo giovanile e dell'ambiente (10-12 maggio), sono solo alcune fra le tante testimonianze del valore di un modo di praticare l'ambiente montano all'insegna della lentezza, della scoperta non ossessiva dei valori naturali e culturali della montagna, di appropriazione meditata, attraverso l'incedere costante del camminare nel mondo che ci circonda. Ricordo incidentalmente che il volume sul Camminaitalia è stato un vero successo editoriale. Successo confermato dall'afflusso alla mostra itinerante sul Camminaitalia con le cento immagini più belle della lunga cavalcata che ho personalmente apprezzato in un incontro avuto con la Sezione di Sarzana. È significativo ed incoraggiante constatare come a livello sezionale un po' in tutto il Paese vi sia stata nel corso del 1996 una fioritura di proposte escursionistiche di tutti i tipi. Di particolare valore, ad esempio, le numerose camminate — alcune di più giorni — che proponevano ai partecipanti itinerari storico-artistici di grande qualità che si affiancavano alla dimensione fisico-sportiva. Si tratta forse di una nuova articolazione esplorativa che getta un ponte ideale tra la pratica classica